



#IoRestosenzaCasa. La condizione delle persone senza dimora durante la pandemia

GIUSEPPINA TUMMINELLI¹

Abstract

To reach the identification of the serious marginality, in a moment of pandemic, is not a very simple operation considering the amplification of inequalities throughout the national territory, but also internationally.

The Covid-19 pandemic has severely tested the resilience of States and social and health care systems.

It is inevitable that the most affected by the lockdown, which marked the country from March to May 2020, were the homeless.

When we talk about homeless people, issues, questions, difficulties arise immediately. The first limit is to have the count of the phenomenon in numerical terms. Data on the presence of homeless people in Italy date back to 2014 and estimate 50,724 homeless people (Istat, 2014).

According to the Istat survey, there is a profile of people in extreme poverty with situations of hardship related to the absence of housing and material goods. But, today, the profile of a homeless person in Italy is of a person in extreme poverty and vulnerability who, in addition to being deprived of material goods, needs support in accessing primary services such as health care and sustenance.

In the regions of the country, interventions and initiatives have been heterogeneous and in line with the characteristics of the territory of reference. All services and interventions aimed at homeless people had to adapt to emergencies and critical issues in order to reduce the risks of infection and spread of the virus and to propose appropriate political strategies.

The paper, starting from the state of the art, will aim to identify the critical issues of the system to start reflections on possible future visions on the serious marginality.

Keywords: homeless, Covid-19, poverty, risk.

¹ Phd, Ricercatrice in Sociologia, Dipartimento di Scienze Politiche e delle relazioni internazionali, Università degli Studi di Palermo. santagiuseppina.tumminelli@unipa.it.





Giuseppina Tumminelli

Introduzione

Arrivare all'individuazione della grave marginalità, in un momento di pandemia, non è un'operazione molto semplice considerate le amplificazioni delle diseguaglianze su tutto il territorio nazionale, ma anche internazionale.

La pandemia Covid-19 ha messo a dura prova la tenuta degli Stati e i sistemi di assistenza socio-sanitaria.

È inevitabile che i più colpiti dal *lockdown*, che ha segnato il Paese da marzo a maggio 2020, siano state le persone senza dimora. Quando si parla di persone senza dimora, le questioni, le domande, le difficoltà si presentano immediatamente. Il primo limite è avere la contezza del fenomeno in termini numerici. I dati sulla presenza di persone senza dimora in Italia risalgono al 2014 e stimano 50.724 persone senza dimora (Istat, 2014).

In base all'indagine Istat emerge un profilo di persone in povertà estrema con situazioni di disagio connesse all'assenza di alloggio e di beni materiali. Ma, oggi, il profilo di un senza dimora in Italia è di una persona in condizione di povertà estrema e di vulnerabilità che, oltre ad essere priva di beni materiali, ha bisogno di supporto nell'accesso ai servizi primari come l'assistenza sanitaria e il sostentamento.

Nelle regioni del Paese, gli interventi e le iniziative sono stati eterogenei e in linea con le caratteristiche del territorio di riferimento. Tutti i servizi e gli interventi rivolti ai senza dimora si sono dovuti adeguare alle emergenze e alle criticità al fine di ridurre i rischi di contagio e di diffusione del virus e di proporre strategie politiche adeguate.

Il paper, partendo dallo stato dell'arte, avrà l'obiettivo di individuare le criticità del sistema per avviare riflessioni su possibili visioni future sulla grave marginalità.

1. Un inquadramento

Delineare il profilo di una persona senza dimora è alquanto complesso, considerati i cambiamenti che ha subito la condizione degli homeless nel tempo. Il vivere per strada, come emerge dalla letteratura sull'argomento, non è "mai" una scelta, ma nasce da difficoltà legate al non trovare un lavoro, una casa e al non avere una rete di supporto adeguata.

Sono proprio queste condizioni a spingere la persona ad adottare strategie di sopravvivenza e di adattamento in un contesto, la strada, che si basa, a sua volta, su sistemi di regole, di comportamento, di linguaggi e di codici codificati.

Come già Anderson (1999) evidenziava, esistono "codici della strada" che si attivano, ad esempio, nelle numerose situazioni di pericolo, o nelle attività economiche di strada svolte dalle persone senza dimora per la sopravvivenza materiale. In quest'ultimo caso, si tratta di "lavori ombra"





(Snow *et al.*, 1996; Barnao, 2000), ossia di tutte quelle attività che non implicano denaro o controlli formali, ma che si basano su relazioni di scambio. Sono lavori ombra perché

oltre ad appartenere alla sfera informale dell'economia sommersa, spesso riproducono delle attività lavorative della società "normale" in una forma "adattata" alla vita di strada. Accade, così, che su strada si sviluppino delle attività corrispondenti, ad esempio, a quelle dei bar, delle farmacie, degli uffici informazioni, delle banche, delle agenzie che si occupano della sicurezza, degli alberghi. Si tratta di attività rivolte a tutti coloro (altri homeless, tossicodipendenti, spacciatori, persone di passaggio, ecc.) che fanno parte del fitto network sociale che si sviluppa sulla strada (Barnao, 2000, p. 75).

Le strategie di sopravvivenza cambiano in relazione ai contesti, e fanno della persona senza dimora un *bricoleur* (Snow *et al.*, 1996; Barnao, 2000) perché si basano sull'improvvisazione e sulla creatività, e anche sull'attivazione di forme di "resilienza", che consentono ai senza dimora di affrontare i rischi della strada.

Nonostante si parli di persone senza dimora, non si può fare riferimento esclusivamente a persone che dormono per strada, ma a situazioni eterogenee di povertà che non sono identificabili esclusivamente in base all'aver o meno una casa. Emergono delle difficoltà sia nel giungere ad una definizione di persone senza dimora, sia nell'analizzare quantitativamente un fenomeno che ha molto di sommerso, ma che presenta problemi di attendibilità dei dati e di comparabilità tra questi.

L'Istat definisce «senza dimora» una persona «quando versa in uno stato di povertà materiale e immateriale, connotato da forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento ed al mantenimento di una abitazione in senso proprio»². La condizione di estrema povertà è definita nei "Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani" adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012, come «una condizione umana caratterizzata dalla privazione continua o cronica di risorse, capacità, opzioni, sicurezza e potere necessari per poter godere di un tenore di vita adeguato e di altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali». Tale definizione è ripresa nelle "Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia" emanate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2015) come «una combinazione di penuria di entrate, sviluppo umano insufficiente ed esclusione sociale. Essa è quindi un intreccio di povertà di beni materiali, di competenze, di possibilità e capacità, sia assolute che relative, che si combinano in situazioni di fragilità personali multidimensionali

² Istat (2014), La ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza dimora, Roma, pp. 7-9.



Giuseppina Tumminelli

e complesse, le quali conducono alla deprivazione ed all'esclusione sociale di chi ne è colpito» (p. 15).

La condizione di fragilità sociale è data, pertanto, dalla combinazione di una serie di elementi che non sono riconducibili esclusivamente all'abi-

CLASSIFICAZIONE DEL DISAGIO ABITATIVO ETHOS - EUROPEAN TYPOLOGY ON HOMELESSNESS AND HOUSING EXCLUSION

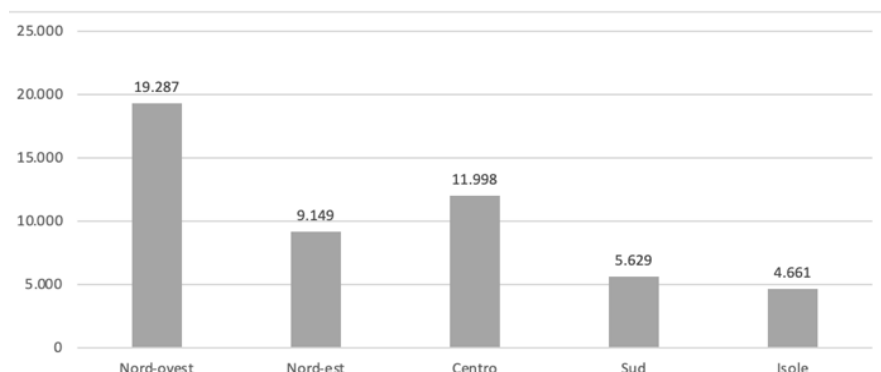
	CATEGORIE OPERATIVE	SITUAZIONE ABITATIVA	DEFINIZIONE GENERICA
SENZA TETTO	1. Persone che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna	1.1. Strada o sistemazioni di fortuna	<i>Vivere per strada o in sistemazioni di fortuna senza un riparo che possa essere definito come una soluzione abitativa</i>
	2. Persone che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna	2.1. Dormitori o strutture di accoglienza notturna	<i>Persone senza abitazione fissa che si spostano frequentemente tra vari tipi di dormitori o strutture di accoglienza</i>
SENZA CASA	3. Ospiti in strutture per persone senza dimora	3.1. Centri di accoglienza per persone senza dimora 3.2. Alloggi temporanei 3.3. Alloggi temporanei con un servizio di assistenza	<i>In cui il periodo di soggiorno è di breve durata</i>
	4. Ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne	4.1. Dormitori o centri di accoglienza per donne	<i>Donne ospitate a causa di esperienze di violenza domestica, in cui il periodo di soggiorno è di breve durata</i>
	5. Ospiti in strutture per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati	5.1. Alloggi temporanei/ centri di accoglienza 5.2. Alloggi per lavoratori immigrati	<i>Immigrati in centri di accoglienza ospiti per un breve periodo a causa della loro condizione di immigrati</i>
	6. Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni	6.1. Istituzioni penali (carceri) 6.2. Comunità terapeutiche, ospedali e istituti di cura 6.3. Istituti, case famiglia e comunità per minori	<i>Non sono disponibili soluzioni abitative prima del rilascio. Soggiorno che diviene più lungo del necessario a causa della mancanza di soluzioni abitative al termine del percorso terapeutico. Mancanza di una soluzione abitativa autonoma (ad esempio al compimento del 18° anno di età)</i>
	7. Persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora	7.1. Strutture residenziali assistite per persone senza dimora anziane 7.2. Alloggi o sistemazioni transitorie con accompagnamento sociale (per persone precedentemente senza dimora)	<i>Sistemazioni di lunga durata con cure per persone precedentemente senza dimora (normalmente più di un anno) anche per mancanza di sbocchi abitativi più adeguati</i>
SISTEMAZIONI INSECURE	8. Persone che vivono in sistemazioni non garantite	8.1. Coabitazione temporanea con famiglia o amici 8.2. Mancanza di un contratto d'affitto 8.3. Occupazione illegale di alloggio o edificio o terreno	<i>La persona utilizza un alloggio diverso per indisponibilità del proprio alloggio abituale o di altre soluzioni abitative adeguate nel Comune di residenza. Nessun (sub)affitto legale, Occupazione abusiva/illegale, Occupazione abusiva di suolo/terreno</i>
	9. Persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio	9.1. Sotto sfratto esecutivo 9.2. Sotto ingiunzione di ripresa di possesso da parte della società di credito	<i>Dove gli ordini di sfratto sono operativi dove il creditore ha titolo legale per riprendere possesso dell'alloggio</i>
	10. Persone che vivono a rischio di violenza domestica	10.1. Esistenza di rapporti di polizia relativi a fatti violenti	<i>Dove l'azione della polizia è atta ad assicurare luoghi di sicurezza per le vittime di violenza domestica</i>
SISTEMAZIONI INADEGUATE	11. Persone che vivono in strutture temporanee/ non rispondenti agli standard abitativi comuni	11.1. Roulottes 11.2. Edifici non corrispondenti alle norme edilizie 11.3. Strutture temporanee	<i>Nel caso non sia l'abituale luogo di residenza per una persona Ricovero di ripiego, capanna o baracca. Capanna con struttura sempre temporaneamente o cabina (ad es. marina)</i>
	12. Persone che vivono in alloggi impropri	12.1. Occupazione di un luogo dichiarato inadatto per uso abitativo	<i>Definito come inadatto per uso abitativo dalla legislazione nazionale o dalle regolamentazioni sull'edilizia</i>
	13. Persone che vivono in situazioni di estremo affollamento	13.1. Più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	<i>Definito come più alto del tasso nazionale di sovraffollamento</i>

tazione, ma anche all'assenza delle risorse fondamentali per garantire condizioni materiali dignitose di vita (Townsend, 1979).

FEANTSA (Federazione Europea delle Organizzazioni Nazionali che lavorano con gli Homeless) è giunta alla formulazione di una tipologia sulla condizione dei senza dimora e sull'esclusione abitativa (ETHOS: European Typology on Homelessness and Housing Exclusion). Tale classificazione è stata adottata nel 2013 dalla Commissione europea ed ha il vantaggio di avere sottolineato che la condizione di marginalità si declina in relazione alle caratteristiche del territorio e alle diverse necessità delle persone.

La seconda indagine svolta dall'Istat in collaborazione con fio.PSD (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora), Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Caritas italiana sulle persone senza dimora risale al 2014 (Grafico 1).

Graf. 1. – Persone senza dimora per ripartizione geografica. 2014.



Fonte: Istat, 2014.

Se, nella prima indagine del 2011, erano 47.648 le persone senza dimora, nel 2014 si è registrato un incremento del 6,5% (50.724). Dei 50.724, l'85,7% è di sesso maschile; il 58,2% è straniero; il 75,8% nella fascia d'età dai 18 ai 54 anni e nel 39,6% dei casi in possesso del diploma di scuola secondaria di primo grado. Le aree del Paese più interessate sono il Nord-Est (38%) e il Centro (23,7%).

Tra le regioni (Grafico 2), spicca la Lombardia (31,5%) e, a seguire, il Lazio (15,7%), l'Emilia Romagna, la Sicilia (7,9%), la Toscana (7%) e la Campania (4,9%). Le grandi città sono, come si può immaginare, le più interessate dal fenomeno sia perché hanno una maggiore estensione e di conseguenza offrono maggiori possibilità di "dissolversi" durante la

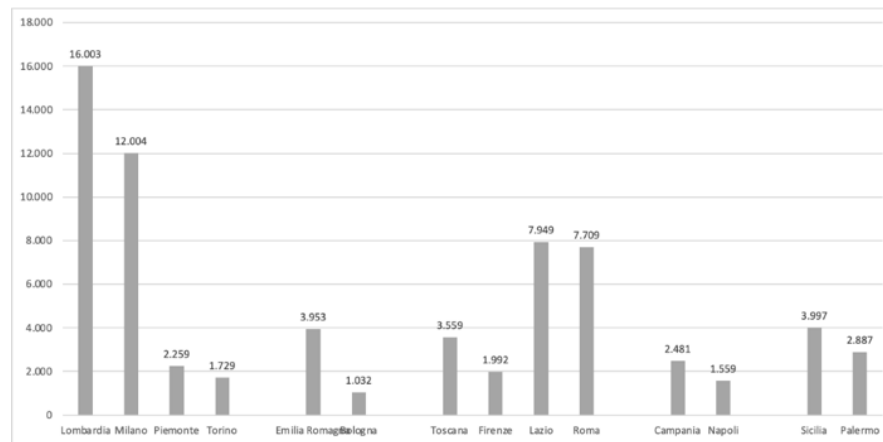


Giuseppina Tumminelli

giornata, sia per la presenza maggiore di servizi dove i senza dimora possono trovare risposta ai bisogni. A Milano si registra la presenza del 23,7%, a Roma del 15,2%, a Palermo del 5,7%, a Torino del 4%, a Firenze del 3,9%, a Napoli del 3,1% e a Bologna del 2%.

Ovviamente, la situazione dal 2014 ad oggi è totalmente mutata considerate, tra le altre cose, la crisi economica, i flussi migratori e i decreti sicurezza che hanno avuto ripercussioni sulle forme delle disegualianze. Pertanto, è necessario e urgente avviare una nuova rilevazione per disegnare il nuovo scenario e i cambiamenti che lo caratterizzano.

Graf. 2. – Persone senza dimora per principali Regioni e Città. 2014.



Fonte: Istat, 2014.

2. Panorama nazionale e internazionale

Anche il panorama nazionale, e non solo, fa i conti con le contraddizioni legate da una parte all'aver un sistema, come si è visto, che potrebbe ridurre i divari sociali, incrementare i redditi, contenere le disegualianze, e dall'altra, al ritrovare nelle città situazioni di "marginalità adulta estrema". La politica ha manifestato difficoltà e in alcuni periodi anche poco interesse nei confronti delle forme della povertà estrema, delegando il più delle volte le organizzazioni del Terzo settore al contenimento dell'emergenza, alla presa in carico e al soddisfacimento dei bisogni primari delle persone senza dimora. Lo scenario è esploso con la pandemia, durante la quale si è accentuata l'invisibilità dei senza dimora nelle città, diventate a loro volta spazi vuoti e invisibili.

Ed è proprio durante il *lockdown* che nel dibattito pubblico le condizioni della grave marginalità hanno attirato l'attenzione, perché in con-





trasto con le norme sulla sicurezza che imponevano la chiusura nelle proprie abitazioni. È scontato che l'applicazione delle norme è possibile per chi ha la disponibilità di una casa, ma risulta paradossale per chi vive per strada e l'avvio di azioni di controllo e di repressione e non di supporto e accompagnamento appare quantomeno paradossale³. Inoltre, le persone senza dimora non sono rientrate tra i tipi di persone individuati dalle misure previste dai decreti nazionali per fronteggiare il Covid-19 e autorizzati a circolare nelle città, poiché senza lavoro regolare, senza abitazione e, in molti casi, anche senza residenza fittizia.

Di conseguenza, le "tattiche di sopravvivenza"⁴ che i senza dimora mettono in campo nella quotidianità e consentono di rispondere ai bisogni essenziali con la pandemia e le restrizioni normative sono venute meno. La quotidianità si è trasformata in un problema, un limite e un rischio perché difficile è stato per gli homeless trovare spazi di accoglienza dove oltre ai servizi igienici si potesse dormire e ricevere un pasto. Sono emerse, quindi, una fragilità che ha interessato le persone e una flessibilità che ha caratterizzato i servizi. Tutti i Comuni, in risposta all'emergenza Covid-19, hanno rivisto la struttura organizzativa dei servizi erogati, garantendo qualora possibile l'apertura dei dormitori h24, il servizio mensa con pasti da asporto ed ulteriori servizi utili per il contenimento del virus.

È innegabile affermare che il fenomeno delle persone senza dimora è andato incrementandosi negli ultimi anni, anche in conseguenza di altri fattori quali l'accentuarsi dell'individualizzazione, il venir meno delle reti di sostegno, l'offerta di lavori sempre più precari, i decreti sicurezza. A ciò è necessario aggiungere l'incremento del numero di persone a rischio di marginalità come conseguenza della chiusura delle attività economiche durante il *lockdown*.

Come emerge dal report *Poverty Watch 2020. L'abc della povertà in Europa e in Italia*, redatto dalla rete CILAP-EAPN Italia⁵, la pandemia ha determinato il calo degli occupati, la diminuzione della forza lavoro, una caduta del tasso di attività e il reperimento della liquidità (p. 4). La situazione coinvolge l'intera Europa, dove sono stimate 700.000 persone senza dimora con un incremento del 70% negli ultimi dieci anni (Tab. 1).

³ https://www.huffingtonpost.it/entry/multe-senza-fissa-dimora_it_5e8b1d43c5b6e7d76c674726; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/18/coronavirus-appello-alle-istituzioni-per-i-senza-dimora-basta-multe-a-chi-non-sa-dove-stare-prolungare-piano-freddo-e-presidi-medici-ad-hoc/5774024/>; https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/multe_ai_senza_dimora_ora_c_e_un_vademecum_di_avvocato_di_strada_per_evitarle.

⁴ https://www.lavoroculturale.org/la-quarantena-senza-casa/?fbclid=IwAR2ZpjEZhsehYHR6sKULRA_atxco7p9X_D9TFqz4zRLXRS0PRWc-16D70VE.

⁵ <https://www.fiopds.org/abc-della-poverta-in-europa-e-in-italia/>.



Giuseppina Tumminelli

Tab. 1. – Recent estimates of the number of homeless people in European countries (not comparable in terms of methodology and the given definition of homelessness).

<i>Country</i>	<i>Number of homeless people</i>	<i>Relevant year</i>	<i>Methodology</i>	<i>Definition</i>	<i>Trend</i>
Germany	337,000	2018	Estimate on a given night	Full but... (all ETHOS light categories, except for people in shelters for victims of domestic violence and persons leaving institutions)	/
Austria	21,567	2017	Annual estimate	Partial (only includes some ETHOS categories - homeless registered by social services)	+21.4% from 2008 to 2017
Belgium	Unknown at national level				
Brussels	4,187	2018	Survey conducted over a given night	Full but... (all ETHOS categories except people staying with family/ friends)	+142.2% from 2008
Denmark	6,431	2019	Census taken over a given week	Full (all ETHOS categories)	+28.7% from 2009 to 2019
Spain	22,938	2012	Estimate over a given month	Partial (cities > 20,000 inhabitants & only certain ETHOS categories)	/
Finland	4,600	2019	Census taken on a given night	Full (all ETHOS categories)	-32% between 2015 and 2019

<i>Country</i>	<i>Number of homeless people</i>	<i>Relevant year</i>	<i>Methodology</i>	<i>Definition</i>	<i>Trend</i>
France	143,000	2012	Census taken on a given night	Partial (only some ETHOS categories)	+50% from 2001 to 2012
Greece	Unknown at national level				
Attica	17,720	2015	Annual estimate	Partial (only some ETHOS categories)	/
Hungary	8,568	2019	Census taken on a given night	Partial (only some ETHOS categories)	/
Ireland	10,148	2020	Census taken over a given week	Partial (state-run emergency accommodation)	+211% from 2014 to 2019
Italy	50,724	2014	Estimate over a given month	Partial (cities > 250,000 inhabitants & only certain ETHOS categories)	+6.5% from 2011 to 2014
Latvia	6,877	2017	Annual estimate	Partial (only some ETHOS categories)	/
Lithuania	4,806	2018	Annual estimate	Partial (only some ETHOS categories)	/
Luxembourg	873	2018	Winter census	Partial (winter census)	/
Netherlands	39,300	2018	Annual estimate	Full (all ETHOS categories)	+120.8% from 2009 to 2018
Poland	30,330	2019	Estimate on a given night	Partial (only some ETHOS categories)	/

Giuseppina Tumminelli

Country	Number of homeless people	Relevant year	Methodology	Definition	Trend
Portugal	3,396	2018	Estimate over a four-month period	Partial (only some ETHOS categories)	/
Czech Republic	21,230	2019	Estimate over a given wee	Partial (only some ETHOS categories)	/
Romania	Unknown at national level				
United Kingdom England	87,410	2019	Census taken on a given night	Partial (temporary accommodation)	+72% from 2011 to 2019
Scotland	36,465	2019	Annual census of applications for homeless status	Full but... (applications for homeless status)	+3% from 2018 to 2019
Wales	11,715	2019	Annual census of people accepted as facing statutory homelessness	Full but... (statutory homelessness)	+4% from 2018 to 2019
Northern Ireland	18,180	2018	Annual census of applications for homeless status	Full but... (applications for homeless status)	-2% from 2009 to 2018
Slovakia	23,483	2011	Annual estimate	Partial (only some ETHOS categories)	/
Slovenia	4,029	2018	Annual estimate	Partial (some ETHOS categories - homeless registered by social services)	+67.3% from 2013 to 2018
Sweden	33,300	2017	Census taken over one week	Full (all ETHOS categories)	+8% from 2011 to 2017

Fonte: FEANTSA & Fondation Abbé Pierre, 2020, pp. 12-13.



Osservando i dati stimati dalla Fondazione Abbé Pierre e da FEANTSA, essi sembrano addirittura sottodimensionati in alcuni Stati, come nel caso dell'Italia che fa riferimento ai dati dell'indagine Istat del 2014.

Rispetto alle azioni di contenimento delle emergenze, a livello europeo, gli interventi messi in campo fanno pensare che è possibile individuare, in relazione ovviamente alle caratteristiche del Paese preso in esame, strategie in risposta ai bisogni degli individui anche in situazioni non di crisi. Ad esempio, in Spagna, nella città di Barcellona, le istituzioni locali hanno utilizzato per le famiglie senza dimora le strutture turistiche, stipulando con i gestori contratti di locazione a breve termine.

In Italia, gli interventi messi in campo sono stati finalizzati al contenimento del rischio di contagio, ma hanno presentato grandi difficoltà come emerge dalla fotografia sui "Servizi per la grave marginalità", condotta dalla fio.PSD (aprile 2020)⁵ che individua le principali criticità per:

- l'accoglienza:
 - mancanza di indicazioni chiare e protocolli sanitari;
 - carenza di spazi adeguati per ospitare tutti;
 - carenza di luoghi per fare isolamento/quarantena;
 - carenza di luoghi dove fare quarantena preventiva;
- i centri di ascolto, sportelli e segretariato sociale:
 - interruzione dei colloqui, delle prese in carico e dei progetti personalizzati;
 - sovraffollamento dei servizi a bassa soglia;
 - aumento delle richieste di aiuto da parte di "nuovi gruppi a rischio povertà" (badanti, colf, lavoratori in nero, lavoratori saltuari, ex umanitari, minoranze etniche...);
- i CAS, ex Sprar, centri anti-violenza:
 - gestione delle persone "che devono uscire" dal circuito;
 - gestione delle persone "che devono entrare nell'accoglienza";
- l'Housing first:
 - gestione complessa per le persone psichiatriche;
 - problemi di coabitazione;
 - interruzione dei progetti di inclusione socio-lavorativa;
 - aumento di sentimenti di paura, solitudine, diffidenza, rabbia.

Alla luce delle criticità evidenziate dalla fio.PSD, è di primaria importanza avviare riflessioni e interventi coordinati con tutti i servizi che promuovano *policies* efficaci finalizzate a percorsi di accompagnamento delle persone senza dimora i quali, partendo dai singoli progetti individualizzati





Giuseppina Tumminelli

e da una presa in carico globale dell'individuo, tengano in considerazione le diverse declinazioni dell'autonomia in relazione ai bisogni e ai desideri del singolo. Gli interventi da proporre devono essere modellati sui destinatari e devono tenere in considerazione le caratteristiche dei contesti, perché la sfida più impegnativa è cambiare il paradigma di riferimento ponendo l'accento sulle potenzialità delle persone e sulla centralità del diritto alla casa come base per ogni possibile intervento.

3. Riflessioni a margine

Le fila delle persone senza dimora, oggi, si sono andate incrementando con l'aggiunta anche dei lavoratori precari, vittime degli effetti del Covid-19 sul mercato del lavoro, che non possono contare su reti di supporto forti e stabili. Appare sempre più urgente, e non delegabile, la programmazione di interventi strutturali che partano dal ricordare che

Le persone senza dimora hanno i medesimi diritti, doveri e potestà di ogni altro cittadino; l'ordinamento italiano non prevede diritti o interessi legittimi o doveri specifici per chi si trovi in condizioni di homelessness. Il problema principale non è, quindi, definire quali siano i diritti delle persone senza dimora, ma comprendere se i diritti universali di cui godono siano o meno per loro esigibili come lo sono per ogni altro cittadino (Ministero del Lavoro, 2015).

È fondamentale immaginare percorsi rivolti alle persone senza dimora che prendano in carico la persona considerando la stabilità alloggiativa come una delle condizioni nell'accompagnamento all'autonomia, ma non la primaria. La risposta deve essere finalizzata alla programmazione di percorsi di *case management* (ossia presa in carico della persona e accompagnamento ai servizi sociosanitari) e all'adozione di approcci come quelli dell'*housing led* e dell'*housing first* che si basano sul principio del *rapid rehousing* ossia: la casa prima di tutto come un diritto umano di base.

E la comunità? Quale ruolo svolge la comunità?

Tanti sono ancora gli autori che si sono confrontati e che continuano a confrontarsi su un tema alquanto complesso in ragione delle numerose declinazioni e dei diversificati ambiti di applicazione che il concetto "comunità" ha avuto nel tempo, ma anche sulle conseguenze che la postmodernità ha avuto su questi concetti. *Voglia di comunità* è la risposta di Bauman al senso di insicurezza e di incertezza che caratterizza la postmodernità. Una comunità come un "luogo" sicuro e protetto, ma nello stesso tempo non chiuso e limitante. La parola comunità rimanda a un repertorio emotivo positivo e piacevole, dove il "vivere in comunità", lo "stare in comunità", il "far parte della comunità" rimanda a situazioni di calore, in cui l'intimità, la





fiducia, le relazioni di cura, la condivisione, la collaborazione, la solidarietà sono soltanto alcuni degli aspetti presenti.

La comunità svolge un ruolo rilevante nel miglioramento delle relazioni e dei legami tra le persone, poiché è finalizzata alla produzione di beni relazionali e capitale sociale per la collettività. Il sentirsi parte di una comunità o di un gruppo è per ognuno la base motivazionale per la costruzione di un'identità collettiva che dà un senso all'identità individuale nelle situazioni di marginalità nelle quali ci si perde diventando "invisibili".

In questo contesto, il lavoro di comunità è un metodo, ma anche una filosofia, per avviare forme di progettazione sociale che avvicinino le comunità presenti in un territorio, innescando cambiamenti in tutti gli attori sociali coinvolti e provando a rispondere in maniera creativa e innovativa sia ai bisogni di identità, di sostegno, di socialità dei singoli, sia ai bisogni sociali di cura, di casa, di tutela.

La sfida diviene quella di immaginare attraverso il lavoro di comunità la città, che è di per sé uno spazio frammentato, un luogo di cura, di presa in carico e di senso dei legami sociali.

Bibliografia

Anderson, E. (1999). *Code of the Street*. New York: Norton.

Barnao, C. (2000). "I lavori ombra delle persone senza dimora". *Salute e Società XIX* (1): 67-83.

FEANTSA, Fondation Abbé Pierre (2020). *Fifth Overview of Housing Exclusion in Europe 2020*. https://www.feantsa.org/public/user/Resources/resources/Rapport_Europe_2020_GB.pdf.

Istat (2014). *La ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza dimora in Italia*. Roma: Istat. https://www.istat.it/it/files//2014/06/17915_Senza_dimora.pdf.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2015). *Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*. <http://poninclusione.lavoro.gov.it/Documents/Linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta.pdf>.

Snow, D.A., Anderson, L., Quist, T., Cress, D. (1996). "Material Survival Strategies on the Street: Homeless People as Bricoleurs". In J. Baumohl (ed.), *Homelessness in America*. Phoenix: Oryx, pp. 86-96.

Townsend, P. (1979). *Poverty in the United Kingdom*. London: Allen Lane-Penguin Books.

